



Assemblea dei magistrati della Corte d'appello di Bari per
l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2020

Relazione del Presidente della Corte d'appello di Bari
dott. Franco Cassano

Bari, 1 febbraio 2020.

Autorità politiche, civili, militari e religiose; Colleghi; Colleghi delle Magistrature amministrativa, contabile, tributaria ed onoraria; Avvocati dell'Avvocatura dello Stato e degli Ordini del Distretto; esponenti del mondo accademico; collaboratori delle cancellerie; ufficiali giudiziari; giornalisti, signore e signori tutti, vi porgo il saluto mio e dei magistrati della Corte e il ringraziamento per la vostra partecipazione a questa Cerimonia, che appunto dalla vostra partecipazione prende lustro.

Un deferente saluto rivolgo al Presidente della Repubblica, il cui ammonimento sull'importanza del rispetto dell'equilibrio dei poteri, e sulla necessità che i magistrati agiscano con equilibrio, ragionevolezza, misura, riserbo e preparazione professionale costituisce guida costante nell'azione della magistratura nel distretto.

Consentitemi in apertura un saluto particolare alle Forze dell'ordine, Carabinieri, Guardia di Finanza, Polizia, con i quali in questi anni s'è sviluppato un rapporto continuo, di stima e di considerazione professionale.

2 - Il fallimento dell'idea, portata dalla globalizzazione e dalle politiche liberiste di questi anni, secondo cui «L'alta marea solleva tutte le barche», vale a dire l'idea che la crescita economica avrebbe portato maggiore ricchezza e un tenore di vita più alto per

tutte le classi sociali, e l'evidenza che l'alta marea invece ha fatto salire solo i grandi yacht, lasciando molte piccole barche ad infrangersi contro gli scogli, hanno contribuito a generare nella società un senso diffuso di precarietà, di solitudine, di insicurezza e di rancore sociale. A fronte della complessità della crisi economico-sociale, la via intrapresa dalla politica è stata quella, del tutto nuova, di indirizzarsi verso i ceti sociali maggiormente indeboliti dalla crisi, proponendo una sorta di scambio "sicurezza contro rinuncia a pezzi di libertà", e indicando i nemici cui ascrivere la crisi, individuati, volta per volta, negli *homeless* che sporcano le strade, come negli istituti finanziari che depredano i risparmi dei pensionati; nei migranti che tolgono case e lavoro agli italiani, come nei burocrati delle istituzioni europee, che impediscono politiche espansive. Si è venuta consolidando, così, la *Weltanschauung* dei nuovi nazionalismi populistici, in un sedime culturale pericoloso, che può aprire la strada ai nuovi fascismi, che infatti proliferano. Lo stesso fascismo storico, ricordava Gramsci, si è presentato agli albori "come l'antipartito; ha aperto le porte a tutti i candidati; con la sua promessa di impunità ha dato modo a una moltitudine incomposta di coprire con una vernice di idealità politiche, vaghe e nebulose, lo straripare selvaggio delle passioni, degli odi, dei desideri".

Oggi non si esita a recuperare i temi della xenofobia, del razzismo antisemita, del suprematismo bianco e della sopraffazione mentre per le strade i neofascisti assaltano omosessuali ed immigrati.

A Brescia la porta di una chiesa è stata imbrattata con la svastica, e nel giorno della *shoah*, vicino Cuneo, abbiamo rivissuto la vergogna della scritta "Juden hier", mentre il 15% degli italiani dichiara di non credere alla verità della *shoah*. Si va perdendo la memoria, e con essa ogni freno, sicché ritorna il coro dell'Antigone: "molte sono le cose che fanno sgomento, ma niente fa paura più dell'uomo".

Ricordo allora che, a seguito di indagini svolte dalla Procura della Repubblica di Bari, è stata disposta la chiusura della sede cittadina di Casapound e che sono decine le persone indagate per ricostituzione del disciolto partito fascista, oltre che per le lesioni procurate ai manifestanti di un corteo tenutosi il 21 settembre 2018.

3 - In questo anno, abbiamo appreso pure che il populismo nazionalista, liberista in economia, fatica a convivere col populismo d'ispirazione solidaristica, interclassista ma attento a rappresentare coloro che hanno bisogno di aiuto da parte dello Stato, e vicino a Keynes, piuttosto che a von Hayek.

In ogni caso, ne è uscita impoverita la qualità della democrazia rappresentativa, salva nelle sue procedure formali, ma avvilita da un *deficit* di tolleranza umana e dal mantra del *web* come strumento di democrazia, usato da *leader* che pretendono di interpretare e dare direttamente voce al popolo.

I principi che rappresentano la sostanza della democrazia, quali l'eguaglianza e l'universalismo dei diritti fondamentali, la pari dignità e la solidarietà, scritti nel progetto di società che la Costituzione ci ha consegnato, paiono sottoposti a tensioni evidenti.

Sicché, appare sorprendente che molti giovani, sebbene nati e cresciuti nell'era del fondamentalismo maggioritario, cioè in un sistema in cui pochi sono stati i valori condivisi nella società, e in cui la politica non ha usato fare prigionieri, si mostrino oggi capaci di indignazione, e anelino ad un impegno concreto per l'attuazione integrale della Costituzione. Ed è singolare che, nell'era del *web* e della comunicazione, quei giovani chiedano che chiunque ricopra cariche pubbliche comunichi solamente tramite i canali istituzionali, e non mediante i *social*; che la violenza venga esclusa dai toni della politica; e che la violenza verbale sia equiparata a quella fisica.

4. - Difficile delineare il ruolo della giurisdizione in un contesto siffatto.

Non sfugge che la più grande crisi industriale del Paese, legata alla *fuga* dell'impresa ArcelorMittal dall'ex Ilva di Taranto, sia stata arginata, in mancanza di un qualsivoglia progetto politico, solo dalla *minaccia* dell'intervento giudiziario; nè che la drammatica questione del *fine vita*, nell'inerzia del legislatore, abbia trovato una risposta solo grazie alla Corte costituzionale.

È vero che negli ultimi decenni si sono consolidati orientamenti a tutela dei diritti fondamentali, sia nella giurisdizione civile, sia in quella penale. Così, ad es., in tema di bioetica; altrettanto in punto di riconoscimento dei diritti civili delle diverse minoranze; gli infortuni sul lavoro hanno cessato di essere una “tragica fatalità”; la repressione delle organizzazioni mafiose ha raggiunto livelli inediti per quantità e qualità; molti magistrati sono intervenuti, quando necessario, a tutela dei diritti dei migranti, vincendo talvolta vere e proprie intimidazioni.

E tuttavia, va detto, c'è sempre più nella giurisprudenza una torsione securitaria, che muove in senso opposto alla tutela dei diritti fondamentali. La crescita del numero dei detenuti, ad es., avviene simmetricamente alla diminuzione della gravità dei reati denunciati, a dimostrazione che la ragione della crescita attiene anche alla sottovalutazione culturale del valore della libertà

personale. Negli istituti penitenziari ubicati nel distretto, ad es., a fronte di una capienza regolamentare di 1.300 detenuti, si è passati dai ca. 1.750 detenuti effettivi dello scorso anno agli attuali 2.000 detenuti effettivi, di cui solo 1.250 definitivi.

La diffusione crescente della corruzione ha reso centrale la questione della legalità, ma non sono mancati effetti degenerativi, soprattutto da quando si è ingenerata in molti la convinzione che le garanzie processuali siano degli inutili orpelli. Questo atteggiamento si è tradotto, talvolta, un interventismo esasperato, in cui l'esercizio doveroso dell'azione penale si è trasformato in panpenalismo; la cultura del risultato ha prevalso su quella della prova; il carattere personale della responsabilità penale è parso recessivo rispetto all'obiettivo di combattere interi fenomeni criminali; l'utilizzo sempre più frequente di strumenti di intercettazione sofisticati, quali i *trojan*, ha sollevato nuovi interrogativi su come tutelare i diritti fondamentali della persona.

In questo contesto è intervenuto il cosiddetto populismo penale, che ha acuito il ricorso all'aumento delle pene a fronte di ogni presunta emergenza sociale ed ha alimentato l'insofferenza dell'opinione pubblica nei confronti delle garanzie processuali e della funzione educativa della pena (penso alle polemiche sul c.d. ergastolo ostativo).

Rispetto a questo quadro, è sorprendente essere costretti a rimarcare che l'Avvocato non è un inutile orpello o, peggio, un ostacolo all'accertamento della verità. La verità dev'essere ricercata nel giudizio attraverso il contraddittorio, che è essenziale perché il risultato conoscitivo del processo sia attendibile. Solo il pieno svolgimento delle garanzie processuali assicura attendibilità e credibilità al contraddittorio, e quindi al giudizio, e per questa via autorevolezza e credibilità alla stessa giurisdizione.

5. - In realtà, la magistratura non è estranea al processo di deperimento democratico del Paese; essa non è un corpo separato dalla società. Nelle sue dinamiche interne, è in atto da tempo un processo di crisi del sistema della rappresentanza, che coinvolge l'autogoverno, e l'associazionismo giudiziario, al quale pure in larga parte i magistrati aderiscono.

Lo scandalo delle nomine e gli eventi che hanno travolto nei mesi scorsi il Consiglio superiore della magistratura hanno innescato una crisi senza precedenti. L'inchiesta di Perugia ha segnalato un salto di qualità negativo rispetto a criticità da tempo emerse, che hanno prodotto un progressivo scollamento fra la magistratura e l'istituzione consiliare, aprendo un varco pericoloso, nel quale sono cresciuti sentimenti di rivolta contro l'intero funzionamento della rappresentanza.

Il C.S.M. rischia di subire riforme che, con la recisione del nesso tra associazionismo giudiziario e autogoverno, lo trasformeranno irreversibilmente e ne muteranno la fisionomia costituzionale, scemandone la natura di organo rappresentativo, la cui democraticità si fonda anche sul pluralismo culturale. Di più, va detto che la mancanza di un ruolo autorevole dei gruppi associativi all'interno del Consiglio può agevolare le logiche di potere personale. Occorrerebbe allora rilanciare il ruolo di luoghi di elaborazioni culturali collettive, tradizionalmente proprio dei gruppi associativi.

Per far questo, occorrerebbe una riflessione sulla profonda trasformazione culturale subita dalla magistratura in questi anni; ed una capacità della magistratura di individuare i rimedi per contrastare le nuove forme di corporativismo che l'affliggono, rifiutando le proposte più radicali, che invocano il sorteggio per la nomina al CSM; o, ancora, la logica tranquillante, ma fallace, dell'"uno vale uno" nelle nomine ai posti direttivi e semidirettivi.

Soprattutto, occorrerebbe riflettere sulla chiara difficoltà dei magistrati di ascoltare il punto di vista esterno alla corporazione, superando logiche burocratiche e difensive, ed a tal proposito sovvien la lezione che proviene invece dalla Corte costituzionale, capace di aprirsi alla società civile non solo mediaticamente, ma anche attraverso l'intervento nel procedimento dei c.d. *amici*

curiae, enti portatori di interessi diffusi nelle materie involte dal giudizio di costituzionalità, previsto dalla recente delibera dell' 8.1.2020.

6. - Tra le virtù dei magistrati, anche in questo distretto, primeggia la capacità di lavoro, quella che io chiamo la fatica della giurisdizione, fatta di impegno, serietà e dignità, per lo più oscura, e negata da chi presume di conoscere, ignorando tutto del lavoro del magistrato.

Offriremo solo dati molto aggregati e linee di tendenza, rinviando anche quest'anno alla relazione generale per il dettaglio.

Con riferimento al settore civile, si può constatare con soddisfazione, anche quest'anno, la diminuzione delle pendenze complessive del distretto. Alla fine del periodo di rilevazione (che, ricordo, è il 30 giugno 2019) va registrata un'ulteriore flessione del 7% circa dei procedimenti civili pendenti, diminuiti dai 172.000 ca. dello scorso anno ai 162.000 attuali, soprattutto per effetto della diminuzione delle sopravvenienze. Il trend positivo prosegue anche nel settore dl lavoro, dove le pendenze del distretto sono diminuite, in un anno, di quasi 2.000 procedimenti, e riguarda sia i tribunali del distretto, sia la Corte d'appello, dove le pendenze complessive si sono ulteriormente ridotte, nonostante un sensibile incremento delle sopravvenienze.

Positivi sono pure gli indici di smaltimento nell'ambito delle procedure esecutive immobiliari, mentre risultano invariati i dati concernenti le procedure mobiliari. In evidente contrazione sia il numero dei fallimenti dichiarati nel distretto, sia il numero dei fallimenti chiusi.

Stabile la situazione degli Uffici del Giudice di Pace dei tre Circondari, i quali hanno definito un numero di cause equivalente a quello delle nuove iscrizioni.

La durata media dei procedimenti è risultata in netta flessione, nonostante le scoperture degli organici, che negli uffici del distretto ammontano, in media, al 9%. Nei tre Tribunali si è infatti registrata una durata media dei procedimenti civili di 509 giorni, decisamente inferiore al limite triennale previsto dalla legge Pinto (da segnalare il dato relativo alla durata dei procedimenti civili presso il Tribunale di Trani, di soli 420 giorni).

Di 702 giorni la durata media dei procedimenti in Corte d'appello, dove si registra anche una riduzione delle pendenze, passate da 15.320 a 13.883, ed un apprezzabile grado di definizioni, pari a 8.3209 di gran lunga superiore alle sopravvenienze, pari a 6.842 procedimenti. Questi dati pongono la Corte d'appello di Bari tra le primissime Corti in Italia per capacità di smaltimento.

Il merito di un risultato così positivo va attribuito in massima parte all'impegno dei magistrati, togati ed onorari. Al settore civile da

anni si richiede una produttività molto elevata, per sostenere la quale sarebbe necessaria l'attribuzione di risorse.

I magistrati addetti al civile pagano annualmente un tributo molto alto alla responsabilità disciplinare per ritardato deposito dei provvedimenti, che paradossalmente grava di frequente sui magistrati più scrupolosi e preparati, stretti tra la necessità di fare bene e quella di fare presto. Si tratta di un fordismo giudiziario che rende intollerabilmente offensiva l'accusa, ripetuta sempre più stancamente, di una categoria poco propensa a sostenere altissimi ritmi lavorativi.

7. - Passando al settore penale, può notarsi che presso le Procure della Repubblica del distretto, le pendenze complessive sono risultate in leggero decremento (79.190, rispetto alle 81.352 dell'anno precedente). Il calo delle definizioni nella Procura di Bari, ed in generale negli uffici di primo grado baresi, è ovviamente conseguente alla difficile situazione determinatasi lo scorso anno per effetto dell'inagibilità del palazzo di via Nazariantz e del doppio trasloco che ha condotto gli uffici penali nell'immobile di via Dioguardi.

Un'evidente tendenza all'incremento delle pendenze va comunque registrata per il complesso degli uffici giudicanti di primo grado del distretto.

Quanto alla Corte d'appello può rilevarsi che, nonostante l'aumento del numero delle sopravvenienze, le sezioni penali, per la prima volta dopo diversi anni - sono riuscite a definire un numero di processi pari alle sopravvenienze, e, sia pure in piccola parte, hanno anche potuto erodere l'arretrato, passato da 11.579 a 10.865 procedimenti. Va tuttavia evidenziato che su oltre 5.000 procedimenti definiti nell'anno, ben il 40% delle pronunzie ha avuto contenuto dichiarativo dell'intervenuta prescrizione del reato.

La percentuale complessiva delle definizioni per prescrizione totale dei procedimenti conclusi negli uffici di primo grado nel distretto ammonta invece al 5%, dato che dovrebbe riverberare i propri effetti sia sulla valutazione di opportunità del blocco della prescrizione dopo la sentenza di primo grado, sia sulle modalità di distribuzione dei previsti incrementi delle piante organiche degli uffici giudiziari.

Da segnalare, altresì, la riduzione sensibilissima del numero delle misure di prevenzione, personali e reali, pendenti in Corte d'appello, ormai prossime all'azzeramento.

Con riguardo alla durata media dei procedimenti, per gli uffici di primo grado si registra una durata media di ca. 900 giorni, sostanzialmente simile a quella dei procedimenti in Corte d'appello.

Quanto alle tipologie di reati, può rilevarsi che il dato concernente i reati contro la Pubblica Amministrazione, si presenta sostanzialmente stabile per ciò che concerne i delitti di corruzione e di peculato, ed in leggero ribasso per le concussioni denunziate; quasi dimezzati i procedimenti per omicidio volontario (passati da 85 a 45, dei quali 10 quelli che vedono vittima una donna); in notevole decremento i procedimenti per il reato di omicidio stradale, passati da 120 a 94; in ulteriore decremento, seppur modesto, i reati di omicidio colposo sul luogo di lavoro (da 46 a 37 procedimenti). In decremento anche le rapine (da 1.729 denunce a 1.301), i furti (salvo quelli in abitazione, sostanzialmente stabili), le usure, le riduzioni in schiavitù (da 21 a 15), le bancarotte fraudolente (da 170 a 157 denunce), e le denunce per reati in materia di terrorismo, passate da 20 a 8.

Si registra, invece, un incremento del dato relativo alle denunce per riduzione in schiavitù (da 15 a 26 procedimenti), e soprattutto di pedofilia e pedopornografia (da 64 a 86), dei delitti in materia di stalking (passati da 1.191 a 1.223), delle estorsioni, passate da 870 a 1.011 denunce; dei reati tributari (da 609 a 711 denunce).

Relativamente ai delitti di competenza distrettuale si segnala, infine, un deciso aumento dei procedimenti iscritti per reati di associazione di stampo mafioso (da 40 a 74).

Un dato interessante ai fini del dibattito pubblico è quello concernente il numero dei reati commessi da cittadini stranieri, che, anche quest'anno, risulta complessivamente in evidente decremento, giacché passato dalle 5.234 denunce del 2018 alle 3.689 del 2019.

Ancora una volta un'annotazione particolare dev'essere riservata al dato foggiano, che registra eventi che continuano a destare allarme e preoccupazione. La criminalità organizzata foggiana mantiene la sua struttura federale a base familistica, caratterizzata dalla coesistenza di più "batterie", in conflittualità endemica tra loro. In capo agli esponenti del sodalizio mafioso foggiano grava sempre il dovere di corrispondere gli "stipendi" agli associati, come il dovere di assistere economicamente i sodali detenuti, e le loro famiglie, con l'utilizzazione di una cassa comune. Ebbene, da quando la risposta dello Stato è intervenuta in modo severo, con arresti e con operazioni che hanno ristretto l'area di manovra delinquenziale, le necessità economiche delle batterie sono cresciute, per l'aumento dei sodali detenuti e delle famiglie da sostenere.

La pressione della malavita sulla società civile si è fatta allora più stringente, con il ricorso continuo agli atti di intimidazione violenta cui stiamo assistendo.

Sicchè, quella attuale, nonostante le apparenze, si presenta come una fase delicata, frutto anche di una maggiore vulnerabilità della malavita, in cui lo Stato e la criminalità si fronteggiano in una partita decisiva per il controllo del territorio e della società civile. Ai Colleghi della procura distrettuale, a quelli della Procura di Capitanata ed alle forze dell'ordine va dunque la nostra solidarietà e la nostra vicinanza, per il prezioso lavoro svolto a tutela della legalità e per i risultati sin qui conseguiti.

8.- In sintesi, tutti gli uffici giudiziari del distretto, la stessa Corte d'appello, sono impegnati da tempo in un'opera, faticosa, di abbattimento dell'arretrato e di recupero di efficienza, tentando sempre di salvaguardare livelli qualitativi apprezzabili nella risposta giudiziaria. Si tratta di una fatica improba, che sacrifica la stessa qualità della vita, personale e familiare, dei magistrati. Questo avviene per carenze di mezzi, per carichi lavorativi e sopravvenienze ponderose, per deficit organizzativi, per carenze nella stessa cultura dell'organizzazione, ed infine per norme processuali irragionevoli, che producono esse stesse inefficienza. Per la Corte d'appello l'impossibilità di utilizzare i giudici onorari nel settore penale (a differenza di quanto accade in primo grado) e talune recenti riforme in tema di inutilizzabilità del giudizio abbreviato ai delitti puniti con l'ergastolo e la possibilità della

rinnovazione dell'istruttoria dibattimentale in appello, rendono particolarmente arduo il compito. I magistrati del distretto, nonostante le cronache abbiano dovuto registrare talune vistose quanto limitate eccezioni, come nel passato mostrano di avvertire sino in fondo la responsabilità professionale e sociale che il grande potere esercitato, e la fortuna di svolgere un lavoro difficile e amato, comportano verso i cittadini.

9. - Quella che si è aperta con le elezioni del 4 marzo 2018 si annunciava come legislatura di cambiamenti e di riforme ambiziose, sia nella legislazione sostanziale, sia in quella processuale. Il mutamento del governo, intervenuto nell'agosto 2019 al momento pare aver interrotto la spinta riformatrice.

Nel civile, tuttavia, va ricordato che il 5 dicembre 2019 il C.d.M. ha licenziato lo schema di disegno di legge per la riforma del processo. Il Ministro ha profetizzato effetti di palingenesi affermando che la riforma elimina "i tempi morti nelle udienze, quelle in cui non accade nulla" e "semplifica i procedimenti troppo complicati".

Da tempo, professori universitari, avvocati e magistrati concordano nel ritenere che la ragione dell'eccessiva durata del processo civile risiede non tanto nelle norme che lo regolano quanto in fattori di carattere organizzativo, e in particolare nel

rapporto assolutamente inadeguato tra il volume del contenzioso civile ed il numero dei magistrati, togati e non. E' dunque difficile confidare nella portata risolutiva che l'eliminazione di una o più memorie difensive, o l'utilizzo generalizzato del ricorso in luogo della citazione a udienza fissa, potrebbero sortire sulla durata del processo.

Occorrerebbe invece migliorare la riforma della magistratura onoraria (di cui al d.lgs. n. 116/2017), rivedendo l'indegno trattamento economico previsto per i magistrati onorari, al fine di incentivarne l'utilizzo; e ricordare che sulle corti d'appello grava la sorte della questione di legittimità costituzionale degli artt. 62 ss. della L. 9 agosto 2013, n. 98, sollevata dalla Suprema Corte con l'ordinanza n. 32033 del 9/12/2019, che mette a rischio l'utilizzo futuro dei giudici ausiliari e, per il passato, solleva dubbi sulla stessa validità delle sentenze emanate da quei giudici onorari.

Molto più importante, al fine della "efficienza" del processo, è l'incremento delle piante organiche degli uffici giudiziari intrapreso con la legge di stabilità, che è auspicabile venga portato a termine dal Ministero e dal C.S.M. in tempi celeri, con i necessari marginali aggiustamenti, ma senza cedere alle inevitabili pressioni dei vari territori.

Assai ambizioso è il disegno di legge approvato dal C.d.M. il 28/2/2019, contenente la delega per la riforma del codice civile,

dalla sua adozione (anno 1942) mai investito di un intervento così "diffuso". I criteri di delega toccano i temi delle associazioni, delle successioni, del sinallagma contrattuale, della responsabilità extracontrattuale, delle garanzie e giungono a disciplinare l'istituto del trust, in un disegno in cui può intravedersi, in filigrana, il tema del risparmio "tradito". Quest'ultimo, in particolare, necessiterebbe di un intervento organico e complessivo, capace di involgere, insieme, il civile come il penale, senza escludere gli aspetti fin qui oggetto di autonormazione da parte degli organismi di vigilanza (Consob e Banca d'Italia).

La sorveglianza sul risparmio abbraccia infatti interessi diffusi ed eterogenei, che richiedono tutele differenziate e mirate, e soprattutto controlli caratterizzati da tempestività e da effettività da parte degli organismi di vigilanza.

Così, è a dirsi anche con riguardo a vicende recenti, che hanno interessato il nostro territorio. L'avventura della Banca Popolare di Bari ha valenza simbolica per la storia di questa città, e non solo, al pari delle vicende che ancora involgono il quotidiano locale, la Gazzetta del Mezzogiorno, o di quelle che, ancora prima, hanno riguardato il teatro Petruzzelli, ma riveste una dimensione umana ancora più drammatica: 70.000 soci, oltre 2.000 dipendenti e tantissimi piccoli risparmiatori, anche pensionati, vivono momenti dolorosi; un intero sistema di potere ne è uscito travolto;

comunque vada, il tessuto economico-finanziario della città non sarà più lo stesso.

In tale contesto, noi possiamo registrare la sollecitudine della risposta giudiziaria, sia di quella penale, con le indagini attivate dalla Procura della Repubblica di Bari su plurime ipotesi delittuose, che ieri hanno condotto alle custodie cautelari eseguite nei confronti dell'ex presidente e del vice direttore della Banca, sia di quella civile, che ha visto la Corte d'appello di Bari, nel settembre del 2019, assumere approfondite decisioni, confermate delle sanzioni irrogate dalla Consob nei confronti della Banca popolare di Bari e dei suoi dirigenti, decisioni peraltro ancora non definitive.

10. – Nel settore penale, va richiamata la disciplina di cui alla legge 19 luglio 2019, n. 69 (cd. codice rosso) che ha introdotto importanti ed attese modifiche in tema di violenza domestica e di violenza di genere.

Tuttavia, il mondo giuridico e quello politico sono divisi sul tema della prescrizione dei reati, la cui nuova disciplina (art. 159, co. II, cod. pen., come mod. dall'art. 1, co. I, lett. E), legge n. 3/2019), in vigore dal 1/1/2020, contempla - come noto - l'interruzione del decorso prescrizione dopo la sentenza di primo grado.

La riforma è stata introdotta a mo' di manifesto ideologico, invece che all'esito di un dibattito ampio, aperto alle varie compagini culturali che operano in materia, come sarebbe stato invece opportuno, attese le innumerevoli implicanze che essa solleva.

E' conforme ai principi generalmente riconosciuti dagli ordinamenti giuridici che, qualora la pretesa punitiva sia stata azionata, e lo Stato abbia mostrato interesse attuale alla punizione dell'illecito, non vi sia spazio ulteriore per la prescrizione, ed il decorso del tempo non possa più implicare l'estinzione del reato.

Pertanto, è ragionevole affermare che l'abolizione della rilevanza della prescrizione dopo la sentenza in primo grado, di suo, non deve sollevare alcuno scandalo.

Tuttavia, il tema del decorso del tempo ai fini prescrizionali incrocia l'altro, affatto diverso, della ragionevole durata dei procedimenti, assunto a principio costituzionale con l'art. 111, co. II, cost., che implica necessariamente un legislatore attento ad assicurare regole equilibrate per il processo, ed un Ministero solerte nell'assicurare le risorse, umane e non, necessarie perché il giudizio si concluda in tempi ragionevoli.

Il che, notoriamente, oggi non è; né è pensabile realisticamente che si ponga mano in tempi brevi ad una riforma del processo penale, che gli restituisca efficienza.

Di qui, l'idea di introdurre termini di durata massima di ciascuna fase e grado del giudizio, e di assicurarne l'osservanza non già mettendo pubblici ministeri e giudici in condizioni di operare speditamente, ma introducendo forme di responsabilità disciplinare per l'inosservanza di quei termini, di cui pubblici ministeri e giudici dovrebbero rispondere.

Questa idea singolare è auspicabile non passi, perché del tutto irragionevole, a meno che non si voglia privare di ogni residua serenità una categoria, quella magistratuale, già oggi in balia di un'infinità di ipotesi di responsabilità, civili, disciplinari, *ex lege* Pinto, contabili, ecc...

Fino ad oggi, con la possibile prescrizione del reato, l'imbutto costituito dal giudizio d'appello ha determinato l'estinzione in rito di tanti processi, anche per delitti di grave allarme sociale; per i reati consumati dopo il 1/1/2020 l'"imbuto" determinerà sistematiche condanne dello Stato al pagamento dell'indennizzo previsto dalla legge Pinto (n. 89/2001 s. mod.).

Di più: il blocco della prescrizione dopo la sentenza di primo grado comporterà l'assoggettamento per un tempo indefinito al processo anche degli imputati di reati di scarso allarme sociale, magari innocenti, e assolti in primo grado.

Alla fine, la irragionevole durata dei procedimenti, insopportabile per chi è imputato, soprattutto se innocente, e ancor di più per le

vittime dei reati, sarà utilizzata contro i magistrati, ancora una volta additati alla pubblica opinione quali responsabili della crisi in cui versa la giustizia, e delle sue insopportabili lentezze.

11. – Dedico solo un cenno alla questione che più ci affligge e ci mortifica, quella dell'edilizia giudiziaria.

Molti mesi sono trascorsi dalla stipula del secondo protocollo, nel luglio 2019, senza che sia accaduto alcunchè. Con la legge di stabilità, il quadro di riferimento normativo della questione è mutato, e gli attori principali di quell'accordo hanno accelerato per la definizione della questione.

Dal Ministero giungono gesti rassicuranti, ed un continuo sostegno lo sta dando il Sindaco di Bari. L'opera da progettare è immane, di oltre 125.000 mq., ed il suo costo ingente. Si procederà per lotti, e i tecnici si metteranno in breve a lavoro. Gli interessi però sono enormi, e sappiamo che ci attendono difficoltà crescenti, di ogni tipo, via via che la soluzione si farà plausibile.

Siamo esausti, ma dobbiamo confidare che questa città, la cui immagine cresce nel Paese, e la sua comunità di giuristi, di antica e autorevole tradizione, possano avere degli uffici giudiziari dignitosi.

12. – E' tempo di concludere. Per la durezza di questi tempi, a voi tutti, ma specialmente ai magistrati, che vivono una fase di crisi e di turbamento profondi, che li respinge disillusi negli uffici, rivolgo le parole che, nel 1964, un giovane Dylan rivolse a se stesso, e al mondo intero, in una canzone intitolata "back pages", pagine del passato, che è anche una bellissima poesia, con la sua esortazione ad essere capaci di ringiovanire invecchiando; a non trasformare la cultura in pregiudizio; a riconoscere nella conoscenza la propria ignoranza; a non privilegiare le certezze, ma ad aprirsi alla solidarietà del dubbio; a non avere solo risposte, ma a porsi domande continue; in fondo, e in conclusione, a non rimanere nella solitudine rassicurante di se stessi, ma a rischiare l'avventura, aprendosi con fiducia agli altri.

Vi ringrazio!

Franco Cassano